



ESPERIENZE

a cura di ALBERTO TESTA - fotografie dell'autore

IL RECUPERO DI UN VECCHIO FAGGIO



Ritengo molto importante recuperare e mantenere i vecchi esemplari di piante autoctone come il faggio trattato in questo articolo.

Esemplari come questo sono rari da reperire e, data la loro annosità, possono diventare in futuro degni rappresentanti del Bonsai italiano ed europeo che solitamente è rappresentato da esemplari di formazione relativamente recente.

Acquistai questo vecchio esemplare di faggio YAMADORI da un amico del mio Club che lo aveva ricevuto, non in ottime condizioni, da un collezionista che, avendo deciso di abbandonare il Bonsai e non essendo più in grado di gestire le sue piante, gli aveva chiesto di trovare potenziali acquirenti.

La pianta, essendo trascurata, non era in buone condizioni e per farle recuperare vigore fu tolta dal vaso bonsai e messa in campo per due anni lasciandola vegetare liberamente.

Questa operazione consentì di far recuperare rapidamente un buon vigore al faggio e fu a quel punto che decisi di acquistarlo nel marzo del 2008.

Le prime foto le ho scattate subito dopo averlo zollato dal campo.

La pianta era già stata in vaso bonsai per cui non fu difficile inserirla in un ampio contenitore di coltivazione dopo aver sostituito tutta la terra con un misto di pomice e lapillo.

Come si può vedere dalla foto, dopo la defogliazione, gli anni di libera crescita in campo avevano consentito il recupero del

vigore ma avevano anche prodotto un allungamento ed un innalzamento verso l'alto di tutti i rami, per cui il mio primo intervento, dopo il rinvaso, fu quello di legare ed abbassare tutti i rami con abbondante uso di tiranti che consentono di non rovinare la delicata corteccia del faggio.

Come si può notare dalle foto questo esemplare YAMADORI è sicuramente molto vecchio, il tronco alla base ha un diametro di 50 cm ma nella parte alta presenta una ampia cavità generata dalla perdita dell'apice originario.

Inoltre ha alcuni SHARI (zone di legno secco) alla base e l'insieme di questi difetti non consentirà di farne un bonsai perfetto in quanto le caducifoglie devono avere una corteccia perfetta e senza difetti.

La cavità sul tronco era stata coperta con del mastice ma la rottura era talmente estesa e profonda che non era più possibile pensare di farla richiudere, il mastice inoltre aveva agevolato la marcescenza del legno impedendogli di asciugarsi.

È stato quindi necessario asportare tutto il legno marcito e poi trattare la superficie della cavità con liquido per JIN onde impedirne il deterioramento.

Questa cavità è ormai parte della storia di questo esemplare e sarà mantenuta così com'è senza tentare inutilmente di farla chiudere, l'importante è che abbia sempre un aspetto naturale.

Anche se ero ben consapevole di questi difetti, decisi comunque di acquistarla perché l'aspetto di questo faggio, difetti



compresi, era comunque naturale con caratteristiche che spesso ho riscontrato nei faggi che crescono su terreni rocciosi e scoscesi sia sull'Appennino che sulle Alpi.

È inoltre molto raro che uno YAMADORI, specialmente una caducifolia, abbia le caratteristiche di perfezione richieste dalla teoria classica, ma l'età e la particolarità dell'esemplare mi convinsero ad acquistarlo per recuperarlo e farlo diventare un importante esemplare di Bonsai autoctono.

La ramificazione si era allungata e spogliata all'interno per cui il lavoro principale negli anni seguenti fu quello di far arretrare la vegetazione, cosa non facile per il faggio che ha una forte dominanza apicale e richiede molto tempo per infittire e produrre nuove gemme interne.

Decisi inoltre di cambiare il precedente fronte che presentava un bel NEBARI ma poneva la rottura sul tronco di fronte all'osservatore e portava l'apice sul retro.

Nelle ultime foto del marzo 2011 la pianta è stata riportata in un vaso TOKONAME smaltato ed il fronte è stato variato di 180° mettendo in evidenza la base possente ed il bel movimento del tronco che è una caratteristica rara da trovare su questa essenza che tende ad avere un andamento prevalentemente eretto. La ramificazione deve infittirsi ancora molto ma il faggio è tornato sulla buona strada per diventare in futuro un bonsai di pregio.

